



Il filo interrotto

di Antonio Dieni

La Fondazione Ariodante Fabretti di Torino ha organizzato il 2 dicembre scorso una giornata di studi sul tema della elaborazione e gestione del lutto nella società contemporanea. L'obiettivo dichiarato era quello di mettere assieme alcuni approcci teorici sulla realtà del lutto con l'esperienza concreta di coloro che della malattia e della morte si occupano professionalmente. I lavori sono stati organizzati in due sessioni.

Nella prima presieduta dal prof. Francesco Remotti dell'università di Torino sono intervenuti il prof. Michel Vovelle, autorità nel campo degli studi storici sulla morte ed il morire, autore di testi fondanti per la disciplina, tra i quali *La mort et l'Occident de 1300 à nos jours*, (trad. it. *La morte e l'Occidente dal 1300 ai giorni nostri*, Laterza 1986), che in un intervento dal titolo *Jalons pour une histoire du deuil* (Appunti per una storia del lutto) ha fornito una panoramica delle tradizioni funerarie e degli approcci al rito funebre in Europa tra il Medio Evo e l'Ottocento.

Ha successivamente preso la parola il sen. prof. Luigi M. Lombardi Satriani, uno dei maggiori antropologi italiani, che nel suo contributo incentrato su "Il linguaggio del lutto tra rimozioni e ricordi" ha messo in luce alcuni nodi conflittuali della modernità: periodo che sicuramente ha prodotto più di una lacerazione nel tessuto tradizionale di riti, credenze (peraltro magistralmente analizzato nel saggio "Il ponte di San Giacomo - L'ideologia della morte nella società contadina del Sud" scritto in collaborazione con Mariano Meligrana, edito da Rizzoli 1982), ma che esso stesso diviene (specie nella sua accezione post-moderna) terreno fertile per creazione di nuovi tentativi di ritualità, a testimonianza di un bisogno comunicativo e sociale connaturato con la condizione umana.

Sui processi di de-ritualizzazione, di scomparsa della tradizione e di solitudine dolente dell'uomo moderno si è invece incentrato l'intervento "Apolodoro e le donne alla morte di Socrate: la repressione del lutto in Occidente" tenuto dal prof. Francesco Campione, psicoterapeuta del lutto e infaticabile animatore di iniziative culturali quali la pubblicazione di Zeta Rivista Italiana di tanatologia, il saggio "Dialoghi sulla morte", Clueb 1996 (II edizione riveduta e ampliata), nonché autore di numerosi interventi sulle riviste di settore.

La mattinata si è conclusa con il contributo di Christina Scarmato dell'università di Torino che ha illustrato nel suo intervento "La società multietnica: il lutto nella cultura maghrebina" alcune usanze funerarie musulmane verso le quali la società italiana appare ancora oggi poco preparata.

La seconda sessione, al pomeriggio, presieduta dal prof. Giovanni De Luna dell'università degli Studi di Torino e direttore scientifico della Fondazione Fabretti, si è aperta con una relazione di Marina Sozzi, segretaria della stessa fondazione, che ha illustrato i risultati di un questionario, sottoposto a circa un migliaio di amministrazioni comunali e di imprese private sui problemi maggiormente sentiti da quanti operano a contatto con il dolore e la morte. Lo scopo dell'iniziativa era quello di individuare i bisogni formativi degli operatori in vista della organizzazione di corsi che la fondazione intende istituire con la collaborazione dell'Istituto di tanatologia e medicina psicologica diretto dal prof. Campione. La percentuale delle risposte avute tuttavia, come riconosciuto dagli organizzatori e dagli stessi

relatori, è stata incoraggiante dal punto di vista della individuazione della esigenza, ma troppo modesta sul piano statistico per poter formulare scientificamente un quadro della situazione al di là di sporadici spunti impressionistici.

I lavori sono poi proseguiti con l'intervento delle associazioni di categoria (Sefit- Feniof e Federcofit) e della Socrem di Torino. Quest'ultima ha inteso valorizzare la componente rituale nelle pratiche funerarie auspicandone un sempre maggiore riconoscimento a livello legislativo, mentre per Feniof e Federcofit hanno portato l'esempio di forme e strutture funerarie, presenti in altri Paesi europei e proposto anche in Italia le *funeral home*, da realizzare con capitali dell'imprenditoria funebre, come risposta ai bisogni rituali.

Diverso l'orientamento della Sefit chi ritiene debba esservi una separazione fra chi fa impresa funebre e chi fornisce supporto al lutto, così come dei luoghi nei quali fare i riti. Da una parte stimolando le strutture sanitarie a fornire un servizio decoroso (anche sulla scorta di una prescrizione già prevista dalla normativa) dall'altra individuando soggetti appositamente formati e distinti dall'impresario funebre in grado di assicurare supporti alle famiglie anche a domicilio.

Si è trattato di uno scambio di vedute a 360 gradi dove sono stati comparati il modello anglosassone, in cui parte del rito è affidato al mediatore, sia esso un amico, un prete o altro e parte all'impresario funebre, con lo svolgimento all'interno delle *funeral home*, l'esperienza francese, dove il cimitero è essenzialmente pubblico, con la ritualità che avviene sempre più in *chambres funéraires*, gestite da imprese funebri e la realtà italiana, nella quale il rito avviene per lo più in chiesa, quindi in un luogo intermedio fra la partenza da casa o dall'ospedale e l'arrivo in cimitero.

Nell'ultima parte del convegno sono intervenuti alcuni operatori del premorte (volontari, infermieri, medici) segnalando il crescente disagio da parte dell'operatore sanitario rispetto ad una pratica medica, purtroppo ancora diffusa, che non tiene conto dei bisogni e della dignità del morente e di una formazione inadeguata che non li tutela rispetto alla brutale fisicità della morte e del morire. Di particolare interesse, in ultimo, l'intervento di Raffaella Marsella, per due anni "maestro di cerimonia" nella sala commiato della Socrem di Torino che ha esposto sinteticamente le tecniche teatrali di supporto ai familiari in momenti di altissima densità emozionale, come quelli del distacco dal feretro e della consegna delle ceneri.

Il merito dell'iniziativa della Fondazione Fabretti è quello di aver evidenziato, ancora una volta, la stratificazione dei problemi del rapporto con il dolore e la morte. Sul piano più generale poi non possiamo che auspicare un mutamento degli approcci teorici, forse troppo incentrati sul dilemma circa la esistenza o l'inesistenza di forme rituali all'interno della società contemporanea, verso una più pacata riflessione sui riti e le cerimonie funebri, soprattutto sulle condizioni che ne definiscono l'efficacia simbolica. Allo stesso modo vediamo con favore l'avvio di un dibattito sulla pratica medica in seno a quel pensiero laico che per lungo periodo aveva visto, nel ruolo totalizzante della scienza e nel "culto" di una modernità macchinizzata, un affrancamento dagli aspetti più materiali, "retrogradi" e istintuali della condizione umana.